121

# TRE
# ROMANZE
ED
# UN BRINDISI

DI

GIO. TOFFANINI

BASSANO
TIPOGRAFIA BASEGGIO EDIT.
MDCCCXXXII

Digitized by Google

122

Sotto la salvaguardia della studiosa Gioventù Italiana pone l'Autore la presente prima edizione.

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRE CONTESSA CATTERINA POLCASTRO NATA QUERINI STAMPALIA, ANIMA DELLA SOCIETÀ, DE' BEGLI STUDJ COLTIVATRICE SOLERTE, QUESTA SUA TENUE FATICA D. D. D. L'UMILISSIMO SERVITORE

GIO. TOFFANINI

Digitized by Google

Digitized by Google

# AI LEGGITORI

*Se avessi frugato in un cantuccio della mia scrivania avrei forse trovato qualche memoria letteraria da pubblicare, che sarebbe tornata a proposito al subietto, ed allora l' avrei posta sotto l' Egida dei letterati di Padova, che mi scuseranno se ho anche tradito un dovere per lo interesse dimostrato nella mia malattia, pel quale gliene saprà ben bene grado*

*Il rinato*
GIO. TOFFANINI

Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# LA CASTELLANA

## ARGOMENTO.

*Giovanni Cacciatore, deposte le spoglie e le armi sulle sepolture de' suoi Padri, riprende la cetra appesa al pino funebre, e sotto il nome di Ugo trovatore s' incammina verso Padova. Lungo la via viene ospiziato in un antico palazzo, patrimonio di una gentilissima Dama Vicentina.*

La querula cetra sospesa ad un ramo
Del pino funébre Giovanni spiccò,
Ai lugubri cantici sposata del gramo,
Conforto di lagrime la sola restò.

Il collo fregiavasi del primo ornamento,
Largito dal patrio d' Irene Cantor;
Temprato agli accordi del greco strumento
Fu canto di vergine, fu suono d' amor.

Da tredici lune per cure moleste
La mano non agita la cetra del duol,
Ma solo percossa da nembi e tempeste
A scoppio di grandine rispondere suol.

Baciando la polve dell' uomo consunta
Baciava le ceneri de' suoi genitor.
Ei parte: sul ciglio la lagrima spunta....
Ei veste l'arnese d'umil Trovator.

E per ville, e per castella
Camminando il poveretto,
Col favor di poca stella
Giugne al fine al grigio tetto
Di munifico Signor.
È calato il ponte all'ospite
Benvenuto è il Trovator. (1)

Tocca l'arpa il Menestrello,
E cortese s'avvicina
La Sovrana del castello
Delle Belle la regina:
È la Sposa del Signor!
Il suo accento è quel d'un Angelo
Fiduciato è il Trovator.

Digitized by Google

Fur le semplici parole:
Dio ti salvi o novel bardo,
E volar, siccome suole
Sprigionato il tracio dardo,
Dritto al viscere d'amor.
Quelle pie facean rinascere
La speranza al Trovator!

Nelle sale del banchetto
Ugo colma il nappo a Bice,
Nel suo gaudio benedetto
Scorda i mali, è pur felice,
Ma il gioir del Trovator
È il sognar dell' egro debile
Sul guanciale del dolor.

Del diletto è l'alba breve,
Vien la notte del dolore
A oppressar con mano greve
Ogni palpito del core,
Dopo il riso dell' amor
Nel silenzio della veglia
Desolato è il Trovator.

Dorme Bice e in ciel la luna
Velleggiando pellegrina,
Fende i merli della bruna
Torre, sparsa di pruina
Tutto tace . . . . . Il Trovator
Tocca l'arpa melanconica
Coll'addio, l'addio del cor.

Bice dal collo eburneo
E dalle chiome bionde,
Dalle pupille cerule
Dal sen di perle monde,
Oh raggio di beltà!
Il Menestrello profugo
L'estremo addio ti dà.

Dormi su rose persiche
I sonni tuoi beati,
E non sognar fantasimi
D'amori congiurati
A danno di beltà.
Sovente Amor trastullasi
E vittime ci fa.

Già l'ora ancor non cangia
La lancia del castello;
Dormi, e il lattante figlio (2)
Dorma coi fiori, anch'ello
Cresca a robusta età;
Dalle tue poppe un grappolo *
Di latte succhierà.

In fra le illustri vergini
Che il suol d'Insubria accoglie (3)
Vegli Francesca ai studj
E il bel desio la invoglie.
Cara alla società
La riverita ai circoli
La Bella ognor sarà.

Premi l'adusta paglia
Il giovine Alberico: (4)
Sognando imprese atletiche,
Dell'arti erculee amico,
Il Padre ugualierà.
Arbusto non degenera
Per scorrere d'età.

* *Sicut vitis abundans.*

Profumi a te balsamico
Aëre di paradiso,
E se ti desta un alito
Sia delle Grazie il riso
Ministro di beltà;
Il Menestrello profugo
L' estremo addio ti dà.

Se il mesto addio ripetere
Non odi per la volta,
Che in eco lamentevole
Lene si muor; la Scolta
Se ferreo cor non ha,
Dal rovinoso margine
L' addio ripeterà.

---

Digitized by Google

## ANNOTAZIONI.

(1) Due furono gli Ughi trovatori: uno della Bachelerie, rinomato per Canzoni erotiche, l'altro di Cambrai, che visse al terzo secolo.

(2) Secondo figlio, di cui è la Dama stessa avveduta nutrice.

(3) Alludesi alla figlia maggiore alunna del Collegio di S. Filippo-Giacomo in Milano instituito da M. De *Horme* sotto gli auspizj dell' ex Governo Italico.

(4) Figlio maggiore il quale spiega una robustezza maggiore di sè, ed un genio sorprendente nella Ginnastica.

---

Digitized by Google

## II.

# L'ALEMANNA

ARGOMENTO.

*Amalia Thibidaul partiva da Padova dopo un anno e mezzo di soggiorno il dì* 21 *Luglio* 1830, *lasciando care memorie di sè.*

### ROMANZA

Scosse l'alba il roseo velo
E il nemèo Leon ruggì:
Senza nube apparve in Cielo
Infuocato il nuovo dì.
Nel suo sonno ancor sopita
È la vergine beltà:
Ahi! la prossima partita
Ricordando in sogno va!
Dormi dormi, o bell'Amalia,
Giunta l'ora ancor non è:
Congedarti dall'Italia
Quanto mai costar ti dè!

Ma uno squillo di bellica tromba
Rompe l' aer che oscillando rimbomba,
E la Scolta chiamata a raccolta
Non attende che un cenno a sfilar.
Qual colomba sul nido d' amore,
Se del tuono la desta il fragore,
Si risveglia la Vergin dolente
Che già sente la tromba squillar.

Fèr silenzio e l' aure e l' acque:
Toccò l' arpa il Trovatore,
E l' addio, che dianzi tacque
In sul labbro dell' amore,
Intuonarono le vergini
Coll' accento del dolor.

Vieni, o bell' Angelo
Figlia d' amor,
O rosa persica
De' primi albor,
I baci a cogliere
Vieni del cor.
Sogno del fervido
Primo amator,
Gentil miracolo
Di fè d' amor,
I baci a cogliere
Vieni del cor.

Qui vogliendo un mesto giro
Di pupille sospirò:
Ugo quivi al suo sospiro
La Romanza ripigliò.

Se tu parti per voler
D' implacabile destin,
Venga teco il mio pensier
Venga teco il mio sospir,
E aleggiando sul tuo crin
Indiviso dal tuo viso
T' accompagnino d' Italia
Fino all' ultimo confin.
E la bella lagrimetta,
Che al salir la Giulia vetta
Sul tuo ciglio spunterà,
Ti rasciughi dolcemente
—Lievemente, come il labbro
Sugge il bacio d' Amistà.

Dell' ultimo bacio è l' ora pur giunta,
La guancia di neve vermiglia si fa....
Amalia stringendo la destra congiunta
Il nodo onestava di santa Amistà:
Per questa, diceva, dal cielo germano
L' addio sulla sera del cor ti verrà.

Non fremere al nome di cielo inclemente,
Rispetta la patria dell' uomo stranier,
Rispetta la figlia che piagne, e non mente
Sposando all' Italia l' affetto primier;
Per questo, diceva, stringendo la mano
Dal cielo germano l' addio ti verrà.

Preme Amalia il dorso candido
Di guerresco palafren,
Il saluto addoppia il palpito,
Rose al vento ondeggia il sen.
Allo spron di quella intrepida
Il cavallo rimbalzò:
Cerca l' occhio ancor la vergine . . . .
Ma qual lampo dileguò.

---

# III.

# CELESTINA

## ARGOMENTO.

*Ugo seduto sul masso che innalza la croce in un canto del Cimitero di Padova è colto dal sonno. Sogna il naufragio di un Profugo. È destato dal preludio di un arpa. Celestina intuonàva una mesta Romanza sul tumulo d'Isoletta.*

Gli atri fantasimi
Che molti formano
I sogni fervidi
Del Trovator,
Vacui d'immagini
Già si dileguano,
Ricade il misero
Nel suo dolor.
Ma d'arpa mistica
Lontan preludio
Molce l'orecchio
Del Trovator.

Digitized by Google

Concento magico!
L'afflitto destasi
Al melanconico
Suono d'amor.
Forse men flebile
Da chiostra tacita
Di solitarie
Giugne talor—
Gemente—querulo
L'addio mestissimo
Della pia Vergine
Che in Dio si muor.
Soave cantico
Che desti il misero
Quetando i palpiti
Dell'ansio cor!
Siccome all'esule
Canzon di patria
Piovi nell'anima
Del Trovator!

Schiudendo le ciglia dal sonno gravate
E l'occhio vibrando per l'ombre falcate
Ricerca la causa motrice del suon,
Nè lunge discosto che un vol di colomba
Ravvisa una donna far poggio di tomba.
All'atto rassembra celeste vision!

Cultrice pietosa del tumulo breve
Sul fianco s'incurva; con mano di neve
Scernendo gli anemoni dai gigli si va.
Beati quegli occhi che viderla viva!
Un raggio di luna la faccia scopriva,
E ad Ugo sembrava la stessa Pietà.
Men vaghe fanciulle d'amor fidanzate
Ai fervidi amanti prudenti velàte
Quel viso celeste, quel divo pallor!
Fa core il dolente si leva dal masso
L'onesto desire gli accelera il passo:
Ripara ad un pino degli astri al chiaror.
Ed ivi non viso la donna pur vede,
Un'anima eletta discesa la crede,
Che s'abbia del cielo smarrito il sentier,
Ma senta nell'alma l'intenso desire
Ai regni del gaudio beato ridire
Come abbia uno spirto diletto a veder.
Le scendono al collo partite nel fronte
Le treccie ondeggianti, siccome dal monte
Zampillano l'acque che scendono al pian.
Di silice pario, pietruzze, nel fondo
Guardate da un lago tersissimo e mondo
Cogli occhi di quella paraggio non han.
E il ciglio minore purpureo di pianto
Elice due stille leggiadre cotanto
Che solo di un bacio può tergerle Amor.

Digitized by Google

Ne tutti gli avorj degli omeri invola
Gelosa a velarli la serica stola,
Che l'aura pietosa ne schiude i tesor.
Precinge le membra vestito cilestre,
Cui cede la tinta giunchiglia silvestre,
E l'attiche forme segnando ne va.
Beati quegli occhi che viderla viva!
Un raggio di luna la faccia scopriva,
E ad Ugo sembrava la stessa Pietà....
Ma il vento si tace nell'antro fremente,
Ma l'onde del Brenta van placide e lente:
Chi modera il vento! chi l'onda rattien?
La Donna celeste il canto ripiglia....
Possente di Madre è il prego alla figlia
Possenti le lagrime sul sacro terren.....

Luce degli occhi miei
Eri Isoletta un dì,
Il Cielo s'invaghì, io ti perdei.
Candida Colombella
A Dio spiegasti il vol,
E me di tanto duol lasciasti Ancella.
Come sul cespo il fiore
Riposa allor che svien
Posasti sul mio sen figlia d'amore.
Già l'alba rugiadosa
Il nettar distillò,
Ma goccia non bagnò la svelta rosa.

Specchiava il rio d'argento
La giovine beltà,
Or del mio pianto va torbido e lento.
Chiedea la vezzosetta —
Lidia, discesa al pian,
Com' io ti chieggo invan cara Isoletta.
Ah! dato il tuo bel velo
Mi fosse careggiar,
E di baci temprar l'assiduo gelo,
E di fiori e di foglie
Ordirti un letticiuol
Come l'Indiana suol d'albe magnolie!
Gelosa mi fè guerra
La mano del Signor,
Mi cela il tuo pallor fino la terra.
Ah! spirito lucente,
S'io manco di virtù
Sorreggi di lassù l'egra dolente.
Dal tuo beato Eliso
D'onde la gioja vien
Sull'ali del balen mandami un riso.

Come lontano murmure
Di alpestre cascatella
Il canto della Bella
Per gli inacessi tumuli
Basso basso eccheggiò.

Ma pari al suon di debile
Pioggia, che il vento svia
Quel cantico moria:
Ugo sposollo ai numeri,
E l'inno ravvivò.

N. B. Si omette la Romanza del Trovatore.

Digitized by Google

# BRINDISI

## DEL 1830

I

Cedendo all' invitto di Euganeo Garzone, (1)
Schiudente agli amici la mensa ed il cor,
Sposava alla Cetra l' allegra canzone
Cantando le Belle, cantando gli Amor.
Un dì fu richiesto da fervida schiera
Le tre più leggiadre d' Euganea cantar,
Si colmano i nappi di eletto Madera
E il viva alle Belle si udì armonizzar —

Emma è la Rosa
La più vezzosa
Che gli orti Euganei
Possano offrir.
È Aleda il fiore
Che spira odore
Romanticissimo
Sull' imbrunir.

(1) Gio. Gritti di Giacomo, ottimo giovine di Padova, per rare doti invidiabile, operoso coll' amicizia, tanto egli che la condegna sua Genitrice ospitalissimi: peccato che non abbia un emulo.

E il fior tra mille
Bello Amarille,
Di Lidia simbolo
Natura il fè;
Or venga Amore,
Nume e cultore,
Mostrarmi un semplice
Più bel dei trè.

---

Digitized by Google

# VERSI

## DELL' AUTORE RICONOSCENTE

*Ospiziato in casa del Nob. Signor Girolamo Antonibon di Bassano e convalescente di* 120 *giorni di malattia sofferta in Padova.*

Premo ancor queste soglie ospitali
Che mi dan religioso ricetto,
Sento ancor le mie forze vitali,
L' alma oppressa rivive nel petto,
Parlo al Nume di tanta amistà.
Chi mi vede, le luci richiama
Traviate nel facile inganno:
Le rinfranca, stupisce, chi m' ama
Chè mie forme mutato non hanno
Parla il cor che sui labbri mi stà.
Io qui venni sciogliendo il bel voto
Qual chi corre all' altare d' Igia,
Obbediente, sommesso, divoto
Al governo d' un' anima pia
Che mi regge con santa pietà. (1)

(1) La Nob. Sig. Francesca Antonibon nata Golini pietosa sorvegliatrice del malato.

Digitized by Google

148



Partirò dalle soglie ospitali,
De' miei baci lasciando l'impronte
Quando i piedi avran fatto già l'ali,
Per le strade d'Euganea più conte,
In ostaggio il mio cor rimarrà.

---

99 948960